

Sclerosi multipla, la speranza è italiana

DAL NOSTRO INVIATO A BOLOGNA
ENRICO NEGROTTI

I pazienti con sclerosi multipla non devono abbandonare i trattamenti farmacologici in corso. Va richiamata la raccomandazione finale del neurologo Fabrizio Salvi (ospedale Bellaria di Bologna), ma il concetto principale emerso dal meeting della Società internazionale per le malattie neurovascolari (Isnvd) è che crescono le conferme di un ruolo delle anomalie del sistema vascola-

re nelle malattie neurodegenerative, in primis la sclerosi multipla (Sm).

La teoria di Paolo Zamboni, direttore del Centro di malattie vascolari dell'Università di Ferrara, che ha messo a rumore il mondo scientifico negli ultimi tre anni, ha aperto però nuovi orizzonti nello studio delle malattie neurodegenerative. Alla base del cosiddetto "metodo Zamboni" vi è l'osservazione che molti pazienti con sclerosi multipla presentano anche una insufficienza venosa cerebrospinale cronica (l'acronimo dall'inglese è Ccsvg), cioè restringimenti, a livello del collo, delle vene toraciche e cervicali che escono dal cervello. Interventi di angioplastica che ripristinino il normale flusso sanguigno hanno dato risultati positivi ai pazienti con sclerosi multipla: miglioramento della qualità della vita, delle prestazioni motorie e cognitive e riduzione delle recidive. Studi sono stati avviati in tutto il mondo per verificare la plausibilità e le ricadute della teoria della Ccsvg nella pratica clinica: in Italia oltre alla sperimentazione sostenuta dalla fondazione Hilarescere presso la cattedra del professor Zamboni, è stato avviato uno studio multicentrico della Fondazione italiana sclerosi multipla.

L'incontro di Bologna ha messo a confronto specialisti di molte branche della medicina (neurologi, angiologi, chirurghi vascolari, radiologi). Gli studi finora effettuati parlano in favore di una correlazione tra Ccsvg e sclero-

si multipla: in particolare il neuroradiologo Stefano Bastianello (Istituto Mondino, Pavia) con dati di un osservatorio epidemiologico internazionale su più di 700 malati ha indicato la presenza della Ccsvg nell'86%, diagnosticata con l'ecocolordoppler. Cifre simili - oltre il 90% - hanno ottenuto altri gruppi di ricerca (in Stati Uniti, Grecia, Giordania, Polonia) con l'utilizzo però della venografia transcatetere (una metodica invasiva) come tecnica diagnostica. Viceversa studi sulla popolazione generale (presentati da Mark Haacke, Wayne University) hanno riscontrato la presenza di Ccsvg nell'8% dei casi, mentre altre indagini (illustrate da Robert Zivadinov, Università di New York) la pongono al 13% dei soggetti sani. «Non si sa se la correzione della Ccsvg da sola - ha puntualizzato Zivadinov - cambi il decorso della malattia, però sembra migliorare la qualità della vita. Si tratta di studi solo osservazionali e si sta facendo un registro, ma occorreranno studi randomizzati in cieco per capire se si può proporlo come terapia della Sm».

Cruciale dal punto di vista del metodo la consensus conference che ha approvato all'unanimità il protocollo diagnostico per riconoscere la Ccsvg in punto da Zamboni. «Un passo importante perché non c'era un protocollo preciso tra i diversi laboratori per fare diagnosi con ecocolordoppler, che è una metodica dipendente dall'operatore».

Nel 90% dei casi è confermata la tesi del professor Paolo Zamboni, secondo cui la malattia deriverebbe da un problema venoso



IL PUNTO A BOLOGNA

Tre giorni di dibattito su scoperte e terapie

DA BOLOGNA

Genesi e progressione della sclerosi multipla, in relazione soprattutto all'influenza sulla malattia della Ccsvi, cioè l'insufficienza venosa cronica cerebro-spinale: di questo si è soprattutto discusso da domenica a ieri, a Bologna, con la partecipazione di esperti di fama mondiale, in occasione del meeting annuale della Società internazionale per le malattie neurovascolari di cui è presidente il professor Paolo Zamboni, dell'Università di Ferrara, e scopritore della patologia Ccsvi. Al meeting di Bologna – che ha visto tra gli esperti presenti anche numerosi scienziati delle università di

Buffalo, Detroit, California, Stanford – si è fatto un "punto" generale sull'avanzamento della ricerca in questo settore. In due giorni di intensi lavori si è discusso dell'epidemiologia della Ccsvi nelle persone affette dal terribile male; dal ruolo dell'ossigenazione e del drenaggio tessutale al ruolo del ferro nello sviluppo e nell'evoluzione della patologia; di sistemi di diagnostica avanzata e di trattamenti, in particolare endovascolari. Il congresso ha affrontato non solo l'evoluzione degli studi sulla insufficienza venosa, ma anche temi come l'alzheimer e la demenza vascolare; il trattamento delle carotidi nella prevenzione dell'ictus, la neurodegenerazione.

